Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 11 (1938)
Heft: 1

Artikel: Orazione del Colonnello Ant. Bolzani
Autor: Bolzani, Antonio
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-241710

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Orazione del Colonnello Ant. Bolzani

Il Corpo degli ufficiali ticinesi mi ha incaricato di salutare per l'ultima volta il camerata Ten. Colonnello Weissenbach e io mi accingo al compito doloroso imponendo al cuore di quietarsi e stringendo i denti per non scoppiare in amarissime lagrime.

Gli è che ho conosciuto e amato il caro Morto fin dall'adolescenza: ho vissuto con lui le luminose e gioconde giornate della giovinezza: ho assaporato e goduto insieme a lui il dolcissimo frutto dell'amicizia: ho combattuto ai suoi fianchi delle belle battaglie, prima fra tutte quella per l'ufficialità ticinese: con lui ho sofferto e subito lo sconforto della incomprensione e con lui ho ripreso animo: talvolta egli mi precedette, tal'altra l'ho preceduto io, e sempre abbiamo per lunghi tratti marciato di conserva, comandati per una stessa azione e sostenuti dal medesimo destino.

Dire di lui e salutarlo per l'ultima volta mi riesce sommamente penoso, ma il dovere e l'amicizia comandano.

Arturo Weissenbach è nato a Wohlen nel 1884 e prima ancora del suo trigesimo il fato lo percoteva brutalmente togliendogli il padre, sostegno e precettore.

La mamma, di cospicua famiglia luganese, atterrita dalla sciagura che dovette sembrarle ingigantita per essere successa in paese forastiero, raccolte le sue due creature le trapiantò nel Ticino e qui le coltivò e protesse con amore e con gelosia.

Quì Arturo Weissenbach ha sorbito tutti i più saporosi ed aspri succhi della nostra terra, ha respirato tutti i profumi della nostra mutevole aria, ha riempito gli occhi cerulei di tutte le nostre piccole e grandi meraviglie, ha assimilato virtù e abitudini paesane e da quel robusto e sano querciolo che era, riuscì uno schietto esempio di uomo alpino: felice amalgama della cruda e forte razza paterna e della gentile a adorna stirpe materna.

Weissenbach studiò di buona lena nel patrio liceo e poscia nelle Università di Berna e Vienna, pur mischiandosi alle gaie brigate cameratesche ed avendo anche le cure della Società degli studenti liberali, che si chiamava *Helvetia ticinese*.

Preparato con studi solidi e vasti ad essere qualcuno nella vita pubblica cantonale, fu chiamato nel 1914 a coprire la carica di Giu-

dice Istruttore, che tenne sino alla morte con rara perizia e grande dignità.

Si può ben dire che egli meritasse, col volgere degli anni e col maturare dell'esperienza, di essere maggiormente considerato dalla Repubblica e fosse l'uomo atto a salire, a salire sempre. Più di una volta in occasione di vacanze avvenute nelle alte gerarchie giudiziarie cantonali e federali e di fronte alle lambiccate e faticose ricerche di candidati, io e molti con me abbiamo pensato che il candidato era lì pronto: degnissimo e preparatissimo: Weissenbach. Ma purtroppo egli passava inosservato perchè era una mammola nascosta fra i rovi della siepe, e non voleva stordire col suo profumo per farsi notare. Intanto gli altri correvano e correvano e arrivavano ai posti che Egli avrebbe dovuto occupare.

Non importa. Weissenbach rimaneva silente e coscienzioso, probo e austero al suo ufficio, adontandosi se gli dicevi che non era più, per lui, un posto adatto e raddoppiando anzi di zelo e di abilità; senza dar segni di stanchezza o di irrequietudine: pago soltanto di intime soddisfazioni e di conchiudere il giornaliero colloquio colla propria coscienza nel modo il più degno. Ho fatto il mio dovere per il pubblico bene.

E quanti vedendolo passare per la strada, severo e quasi accigliato, quanti che non hanno avuto con lui un contatto intimo, avranno pensato fosse un mezzo orso, ispido e burbero; mentre invece era una sensitiva, un campione di finezza, un cavaliere!

Deposto i codici, nel maneggio dei quali era peritissimo, il nostro caro amico che in pubblico sembrava avvolto di grigiore, entrava in casa come un faro di luce vivissima. Ed aveva sorrisi e palpiti di amore per la mamma adorata, tenerezze e cure per la sposa diletta, soavi parole e briose facezie per i figli idolatrati. Nella calda intimità delle domestiche pareti questo uomo dal fiero cipiglio è stato il più amoroso dei figli, il più tenero dei mariti, il più indulgente dei padri. La sua divisa era: tutto per gli altri, nulla per sè, salvo il grande godimento che traeva dalla lettura e dallo studio dei classici italiani e tedeschi e soprattutto dall'esame e dall'analisi dei poeti.

Molte poesie e poemi egli conosceva a memoria e quando era solleticato recitava brani e cantiche con caldo accento. La poesia era per lui — che aveva la fronte in perenne corruccio — quasi un bisogno, un anelito. E poesie creava anche, di suo, dalla vena robusta e classica, senza correre a metterle in vetrina, malgrado valessero più di molte carte stampate che svolazzano sul Cantone.

E poesia egli faceva e cantava quando colla brigata dei parenti e degli amici si arrampicava, in testa a tutti, sulle rocce che sorreggono il Lago Retico o si aprono al passo di Naret, alla raccolta di genzianelle o alla ricerca di stelle alpine.

E assieme alla poesia egli ha coltivato con grande passione, direi quasi con furore, anche la musica, imparando a suonare senza insegnamenti il pianoforte, componendo serenate e romanze per appagare lo spirito e allietare chi lo circondava, e penetrando nelle intime recondite bellezze dell'armonia dei suoni come fosse anche in questo maestro e donno.

Ma il campo maggiore in cui volle agire e eccellere, fu il militare.

Weissenbach apparteneva a quella schiera di cittadini ticinesi e svizzeri che non ammettono la possibilità di sorpassare la folla e di condurla nell'azione politica o nella bisogna amministrativa senza assumere, a lato, anche l'onore gravoso di salire nella gerarchia dell'armata.

Oh! non cingere la spada per mostrare una potenza o strapotenza maggiore, o per diffondere intorno un timoroso rispetto; ma per assumere tutte, complete, in ogni campo, le responsabilità della direzione del nostro piccolo e amato popolo. Weissenbach pensava, infatti, che posto il precetto costituzionale che ogni cittadino svizzero è soldato, i migliori cittadini hanno il dovere di essere, contemporaneamente, i reggitori della repubblica e i condottieri del popolo in armi, pronto per la difesa del patrio suolo. Compreso di queste necessità il nostro caro amico guadagnava le spalline di tenente subito dopo gli studi accademici e percorreva con grande entusiasmo e con mano ferma, ma insieme con bonomia, una brillante carriera militare.

Caposezione nel battaglione 96 condusse bravamente i suoi uomini durante parecchi corsi di ripetizione e i primi due lunghi e faticosi periodi della mobilitazione 1914-1918, che ci tennero lontani dai focolari domestici per più di un anno. Designato per la sua preparazione civile a far parte del Tribunale militare della 5ª Divisione, vi percorse tutti i gradi della gerarchia: fu segretario, giudice istruttore, uditore e, infine, gran giudice, profondendo nell'adempimento di questi uffici delicati e importanti, i tesori della sua erudizione, del suo carattere cristallino, della sua dirittura e decisione, ma anche le gemme della sua delicata e dolce sensibilità. Pare un proposito insostenibile, ma è certo che il gran giudice Weissenbach fu un ministro della giustizia militare di grande fermezza e di grande umanità; egli era tutto teso verso il miglioramento e la redenzione e non verso il castigo e l'onta.

Per dire tutte le virtù militari e civiche del nostro caro Morto occorrerebbe molto più tempo di quello che non sia consentito per una orazione funebre, ma è pur doveroso accennare che nessuno più di lui, che non era ticinese autoctono, fu assertore e propugnatore della causa della nostra ufficialità, della necessità che tutti i quadri delle truppe levate nel Cantone fossero coperti da ticinesi.

Convinto della bontà della bella battaglia, Weissenbach fu tra i fondatori più entusiasti e volitivi del Circolo degli ufficiali di Lugano, fece parte del Comitato centrale della Società svizzera degli ufficiali, creò e diresse per parecchi anni la « Rivista militare ticinese », componendola qualche volta senza aiuti; scrisse e pubblicò monografie e articoli lucidissimi e persuasivi, sempre per bandire la bella crociata della ufficialità.

Ma soprattutto volle essere un esempio per i civili e per i soldati: Magistrato dotto e probo, padre di famiglia perfetto, poeta delicato, patriota che non tentenna, elvetico al cento per cento.

Quanta buona semente ha gettato sulle nostre zolle!

Nascano dalla semente molte piante diritte e forti come tu eri, o ottimo amico, o indimenticabile camerata, e le loro fronde, mosse dalla brezza, cantino le tue lodi.

Camerati, irrigiditevi sull'attenti!

Salutiamo il Tenente Colonnello Weissenbach che scende in grembo alla madre terra. Tutta l'ufficialità ticinese è qui presente e saluta il camerata scomparso, nel nome del Ticino, nel nome grande della Patria Svizzera.